

## VERTICE DI VENEZIA

Il presidente americano, giunto ieri in Italia, ricorda la «generosità» Usa di 40 anni fa

# Reagan agli alleati: che sareste senza di noi?

## Tutti i rebus del presidente

ANIELLO COPPOLA

Il turno veneziano degli incontri annuali tra i sette grandi del capitalismo non è un appuntamento festivo per i presidenti degli Stati Uniti. Nel 1980 vi arrivò un Carter afflitto dal sequestro del personale dell'ambasciata americana a Teheran, oggi vi arriva un Reagan indebolito dall'affare Iran contras (Ayatollah ha colpito ancora) e dalla sconfitta elettorale dello scorso novembre. Ma questa volta mal comune mezzo gaudio. Gli uomini di Stato che si incontreranno con Reagan non stanno meglio di lui (con l'eccezione della Thatcher). In verità, bastasse elettorali e scandali a parte, il punto debole del reaganismo è stato sempre la politica internazionale. L'ambizione di grandeggiare come leader di una superpotenza egemone è apparsa velleitaria. La celebrazione del quarantesimo anniversario del piano Marshall sarebbe bastata, di per sé, a mettere in evidenza il declino del potere di guida dello Stato-guida. Ma Reagan vi ha aggiunto del suo, proprio nel discorso commemorativo quando ha chiesto agli alleati europei di partecipare al pattugliamento militare del Golfo Persico dove la flotta degli Stati Uniti ha appena subito un tragico attacco missilistico «per errore» da parte di un aereo irakeno. La risposta negativa degli europei, per una volta, non ha suscitato indignamenti e le amarezze che di solito l'opinione pubblica degli Stati Uniti esprime quando gli alleati non si sintonizzano sulla lunghezza d'onda della Casa Bianca. Il fatto è che questa lunghezza d'onda trasmette agli alleati americani segnali incomprensibili. Gli Stati Uniti sono ufficialmente neutrali nella guerra che da sette anni inaugura l'Iran e l'Iraq, ma l'Iran (parola di Reagan) è una «nazione barbara». Questa «barbarie» non ha tuttavia impedito a Reagan di vendere ai iraniani carichi di armi. La fregata Stark, però, è stata silurata da un aereo irakeno. La Casa Bianca ha accettato le scuse, non ha reagito e tuttavia ha avvisato l'Iran, cioè lo stato che non aveva provocato la morte di 37 marinai americani, che se si azzardasse a un gesto analogo, la replica sarebbe la guerra totale.

Come aprire questo rebus politico reaganiano e arduo per gli americani, figuriamoci per gli alleati europei? Tutti al più, al di qua dell'Atlantico si potrà comprendere che il vero scopo della sortita di Reagan era un tentativo di costringere le spalle di fronte alla prospettiva di impagolare gli Stati Uniti - lo notava Jesse Jackson - in una guerra che non si può vincere. Ma tanti è la «reluzione reaganiana» ormai in declino si accontenta di rivoluzionare le teorie di Clausewitz. La guerra, per il presidente americano non è più la prosecuzione della politica con altri mezzi ma la tentazione di colmare il vuoto politico con operazioni militari. Come è accaduto con il bombardamento navale di Beirut e con lo sbarco (e poi la ritirata) dei marines a Venezia, d'altra parte, la crisi dell'egemonia, e quindi della credibilità, americana affiora anche sulle questioni economiche, cui il vertice dei sette è dedicato. Il Reagan che qualche giorno fa ha messo in guardia gli alleati dalle fughe all'indietro nel provincialismo e nel protezionismo è l'uomo che, smentendo se stesso ha sparato i primi colpi protezionistici contro l'armata commerciale giapponese. Il Reagan che scrive ricette contro l'indebitamento del Terzo mondo è il leader che ha fatto dell'America il paese più indebitato del mondo. Il Reagan che chiede alla Germania e al Giappone l'aiuto di una politica capace di ridurre i deficit della bilancia commerciale statunitense è il presidente che non vuole aumentare le tasse e ridurre la spesa militare per non sanare il bilancio pubblico americano.

Ed è la prima volta, negli anni di Reagan, che un vertice dei sette si apre mentre si profila una recessione.



SIEGMUND GINZBERG E TONI JOP A PAGINA 8

Reagan richiama gli alleati ad essere riconoscenti per l'aiuto dato dagli Usa quarant'anni fa e chiede solidarietà. Alla partenza per Venezia il presidente americano, al di là delle cautele di forma, insiste sulla questione dell'intervento nel Golfo. «Mi guarderò intorno e vedo - ha detto Reagan alla partenza da Washington - in parte grazie alla generosità e alla saggezza dimostrata dal nostro paese in questi ultimi quarant'anni non già i governanti di nazioni a pezzi, disperate e dispotiche ma i leader di democrazie forti e stabili di paesi che sono oggi nostri partner per la pace sullo scenario mondiale». L'interrogativo di fondo dal vertice - ha concluso il presidente Usa - è come possiamo far sì che i prossimi quarant'anni siano prosperi come lo sono stati gli ultimi quaranta? Reagan è giunto all'aeroporto Marco Polo di Venezia ieri sera alle 23.15, ricevuto dal presidente Fanfani (nella foto mentre ascoltano l'Inno americano). Reagan si è poi intrattenuto cordialmente con il presidente Fanfani che aveva incontrato la scorsa settimana a Washington in una saletta riservata dell'aeroporto. Il presidente e la moglie Nancy assieme al seguito composto da una trentina di persone a bordo di alcuni elicotteri dell'«Us Navy», si sono recati a Villa Condulmer a Zerman di Mogliano. La coppia presidenziale è stata ricevuta dal direttore della villa settecentesca Paolo Magrino che l'ha accompagnata negli appartamenti predisposti al primo piano.

«Il 14 giugno il vostro voto può determinare una svolta»

## Un appello del Pci ai lavoratori

Appello al mondo del lavoro per il voto comunista. La segreteria del Pci si rivolge a tutti i lavoratori, agli operai, agli impiegati, ai tecnici, che hanno pagato in questi anni «prezzi pesanti» al «durissimo attacco» condotto dalle forze conservatrici. Il consenso al Pci è un voto decisivo per ridare forza e slancio alle lotte e alle rivendicazioni popolari. L'Italia «ha bisogno di una alternativa riformatrice».

ROMA. La politica economica e sociale del pentapartito - si legge nell'appello lanciato ieri dalla segreteria del Pci - «ha consapevolmente voltato le spalle ai deboli ha abbattuto protezioni e strumenti di tutela sociale ha rimosso e esaltato le ragioni dei profitti delle rendite finanziarie ha di sconosciuto le ragioni del salario». Ecco perché le grandi concentrazioni del potere economico e finanziario «chiedono apertamente il voto per la vecchia coalizione andata in pezzi. Il Pci è la forza che più tenacemente e coerentemente si è battuta in questi anni a difesa dei lavoratori».

A PAGINA 3

## La scomparsa a Madrid del chitarrista Andrés Segovia



Andrés Segovia, il più grande chitarrista classico del mondo, è morto a Madrid in conseguenza di un edema polmonare. Era nato a Linares in Andalusia nel 1894. La vita di Segovia è stata un inimitabile esempio di dedizione alla musica. Prima di lui la chitarra non era uno strumento classico con lui ha acquisito piena dignità nell'ambito della musica classica di repertorio. Pubblichiamo un ricordo del Maestro firmato da uno dei suoi più grandi allievi, Alvaro Díaz.

A PAGINA 23

## Scrutini in via in tutte le scuole Riusciranno?

In massa quelli fatti finora. Forse domani la commissione della Camera ascolterà la Falucci come richiesto da molte forze politiche. Intanto ieri prima udienza al Tar del Lazio sul caso «ora di religione» sentenza rimandata al dopo elezioni.

A PAGINA 7

## Con la Svezia prima sconfitta della Nazionale di Vicini

con Mancini assegnato dall'arbitro per un atterramento. Tricella Nella classifica delle eliminatorie europee l'Italia è stata superata dagli svedesi ed ora il suo cammino si fa più difficile. Prossimo impegno in trasferta il 17 ottobre con la Svizzera.

A PAGINA 27



NELLE PAGINE CENTRALI

## Dopo i cinque arresti scoperti i progetti delle «nuove Br». Elenco di uomini politici nel covo dei killer di Giorgieri

Trovate schede su molti obiettivi. Due dei terroristi formalmente accusati dal giudice dell'omicidio del generale. Confermati i collegamenti con le carceri e i latitanti.

CARLA CHELO

Gli inquirenti sembrano sicuri tra i cinque terroristi arrestati nei giorni scorsi dai carabinieri ci sono i killer del generale Giorgieri. Un ordine di cattura accusa Francesco Masetta e Daniele Mennella di aver fatto parte del commando che la sera del 20 marzo scorso sparò al generale del Costarmareo il pm Domenico Sica ha fatto recapitare il provvedimento in carcere ai due giovani ieri sera con i im-

putazione di omicidio. Francesco Masetta condannato nell'84 per associazione sovversiva è indicato dagli inquirenti come lo «stratega» del gruppo romano. Quando l'hanno arrestato stava scrivendo una circolare interna da distribuire ai militanti dell'organizzazione e aveva appoggiato sul tavolo di lavoro una pistola a tamburo simile a quella usata per uccidere il generale.

Daniele Mennella, 26 anni, impiegato al Viminale, è sospettato di essere una «talpa» non aveva fino ai giorni scorsi alcun precedente penale. Prestava servizio presso l'archivio della polizia stradale ma gli inquirenti ritengono che non avesse accesso alle informazioni riservate dell'archivio centrale computerizzato del ministero.



Il gen. Licio Giorgieri

A PAGINA 5

## Dalle 21 lo sciopero degli autonomi. Due giorni difficili per chi viaggia in treno

L'agitazione termina sabato sera. Maggiori disagi al Centro-Sud. Secondo Cgil, Cisl e Uil pretestuosi e strumentali i motivi addotti dalla Fisafs contro l'intesa.

PAOLA SACCHI

ROMA. Altri due giorni di caos per i treni. Scatta stasera alle 21 lo sciopero indetto dai ferrovieri autonomi. L'agitazione, che terminerà alla stessa ora di sabato e stata confermata definitivamente solo pochi giorni fa. Un metodo assai grave «che rischia» dice Sergio Mezzanotte, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - di vanificare uno dei punti fondamentali dell'auto-

regolamentazione il preavviso di almeno dieci giorni». Dunque gli autonomi, nonostante la bassa percentuale di adesione registrata all'ultimo sciopero (non hanno raggiunto l'85%) insistono. Le Fs hanno già deciso la soppressione di una ottantina di treni, ma domani che dopodomani hanno annunciato che metteranno in atto una serie di misure per diminuire i disa-

gi e per far sì che non siano sproporzionati rispetto alla forza che il sindacato autonomo Fisafs esprime. Le difficoltà più pesanti sono previste per il centro sud dove gli autonomi sono più forti. Intanto, un altro sindacato autonomo dei ferrovieri, la Fedetrasporti Confital ha annunciato un'altra agitazione a partire da questa sera fino alle 21 del 7 giugno. Si tratta comunque, di un'organizzazione meno consistente della Fisafs. «Falsi e strumentali» vengono giudicate da Cgil-Cisl-Uil (trappole) le ragioni che la Fisafs ha posto alla base dello sciopero. E ricordano i punti principali dell'accordo quadro raggiunto con l'ente Fs. Ma la Fisafs sembra davvero aver imboccato un vicolo cieco, in cui la controparte rischia di fatto di essere i viaggiatori.

A PAGINA 17

## Migliaia in corteo. Alla Rai si riapre il confronto?



ANTONIO ZOLLO A PAGINA 4

## Baruffe elettorali alla Stampa

TORINO. La prima telefonata di protesta è arrivata alla redazione della «Stampa» da un grande albergo cittadino attraverso la voce indignata di un signore che si è qualificato come dirigente della Dc. «Ma cosa fate? Proprio voi? Siete impazziti? Come migliaia di altri lettori questo signore apprendo ieri la copia della «Stampa» si era trovato tra le mani piegato nell'ultima pagina del quotidiano un volantino del Pci. Su una facciata il simbolo con falce e martello e l'elenco dei candidati alla Camera e al Senato nell'altra sotto il titolo «Con il Pci per l'alternativa foto e biografie dei candidati indipendenti».

Un diabolico colpo di mano dei comunisti? O l'impazzimento di tutta la redazione? Macché semplicemente si trattava di una nuova formula di inserzione a pagamento (resa possibile dall'entrata in funzione di una speciale macchina inseritrice) proposta dalla Publikompass concessionaria della pubblicità «Stampa» non solo al Pci ma anche ad altri partiti e a privati imprenditori.

La cosa ha fatto sensazione. E come poteva non essere? Chi avrebbe mai immaginato che il giornale di padron Agnelli «sponsonzza» il Pci e diffonde i suoi volantini di propaganda elettorale? Parecchi si sono stupiti, qualcuno li per li e fatto venire in mente l'assalto al palazzo d'Inverno, e poi, navuto-si parzialmente dallo choc, è andato su tutte le furie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

L'agenzia concessionaria della campagna elettorale del Partito comunista a Torino interpellata da un funzionario Publikompass aveva avuto il placet della federazione del Pci che riteneva l'iniziativa pubblicitariamente valida. Firmato il contratto che prevede va e prevede una «campagna» in quattro giorni (ieri oggi sabato e domenica) per gruppi di quartieri ed effettuata il pagamento in anticipo il testo del volantino redatto dal Pci è stato trasmesso all'agenzia pubblicitaria della «Stampa» venerdì 29 maggio. Tutto regolare con tanto di timbri e firme. Contratti analoghi sono stati fatti anche con altri partiti ma il Pci è stato il primo ad accogliere la proposta Corso Marconi sede della direzione Fiat e nella zona in cui era prevista la prima «uscita» e probabilmente l'Avvocato ieri mattina si è trovato il volantino del Pci sulla scrivania insieme al «suo» giornale. Oggi il «pezzo» di propaganda del Pci avrebbe dovuto raggiungere altre edicole della città ma - come si leggeva stamane in un comunicato della direzione «Stampa» - lo spemnto è stato sospeso e si è deciso di «nessunamente l'opportunità». Parte della redazione ha lamentato di non

essere stata messa al corrente che il nuovo tipo di messaggio pubblicitario già usato per annunci commerciali veniva esteso ai partiti dando luogo ad equivoci sulla posizione «apartitica» del giornale. C'è stata una lunga assemblea di redazione e infine la decisione di sospendere la diffusione del volantino. Il comunicato della direzione parla di «ma l'intesa che hanno impedito di fornire ai lettori adeguate e tempestive informazioni».

Molto polemico il commento del segretario della direzione comunista Piero Fassino. «Le modalità dell'inserzione (pezzo estraibile dal giornale formato e dimensionato in quantità e tempi di distribuzione) sono stati definiti con formenenti, alle indicazioni richieste dalla società Publikompass. Appare del tutto scorretto che a inserzione iniziata la società Publikompass la editrice. La Stampa non siano in grado di onorare i contratti sottoscritti». La federazione del Pci si riserva di tutelare in ogni sede il diritto al rispetto dei contratti stipulati.

## Il Senato approva unanime l'idea di Reagan. Frontiere Usa chiuse ai sieropositivi Aids

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Test obbligatorio per l'Aids per tutti gli stranieri che intendano stabilirsi negli Stati Uniti. Per la migrazione legale e anche per quella clandestina. Mentre il sindaco di New York Koch vorrebbe estenderla anche ai turisti. La misura è stata approvata al Senato con 96 voti contro 0. Ora passa alla Camera. Suscita molte polemiche a cominciare da quelli che osservano che anche solo per i test volontari e non obbligatori allo stato attuale delle strutture ci sarebbe da far la fila per tre mesi. Ma indica il prevalere di una mentalità e di un orientamento di cui si era fatto portatore Reagan in persona tra un boato di fischi,

all'inaugurazione della conferenza internazionale sull'Aids in corso a Washington. Eppure proprio in questa sede una personalità autorevole come il direttore del programma per l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità Jonathan Mann aveva con passione denunciato misure del genere come «di scarso valore».

«di nessun aiuto nel rallentare la diffusione dell'Aids» anzi come «misure costose che servono solo a distrarre l'attenzione dall'esigenza di fondo quella di educare al controllo dell'epidemia». Misure del genere aveva detto il dottor Mann servono solo a far dilagare un clima di pregiudizi razzisti, religiosi di classe e nazionali. «Stiamo assistendo - aveva detto - ad un'ondata crescente di stigmatizzazione contro gli occidentali in Asia, contro gli africani in Europa, contro gli omosessuali, le prostitute, gli emofiliaci, coloro che sono costretti a ricorrere a trasfusioni di sangue». La misura approvata all'unanimità al Senato ammonta si aggiunge a quella che attualmente prescrive test per 5 malattie veneree, la lebbra e la tubercolosi. Intanto, sempre alla conferenza mondiale sull'Aids il ricercatore francese Daniel Zagur che si era meticolato un vaccino sperimentale assieme ad alcuni volontari ha aperto nuove speranze. Sembra infatti che i primi risultati siano positivi.

SERVIZIO SULLA CONFERENZA A PAGINA 18